



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 22 - VENERDI 1 FEBBRAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



IL RITORNO DEI VECCHI RITI

I problemi del Paese non possono essere rinviati ad oltranza

Non abbiamo dubbi sul fatto che la strada per formare un nuovo governo sia in salita per il presidente del Consiglio incaricato. Non conosciamo le qualità di prudenza e perseveranza del senatore Marini, la riterremo financo disperata. Anche perché, per dare vita ad un governo istituzionale, non basta certo oggi offrire generosamente la presidenza del Senato all'opposizione. Semmai sarebbe stato opportuno preoccuparsi a tempo debito del concorso dell'opposizione all'elezione delle cariche istituzionali.

Ma il centrosinistra ha invece scelto, dopo le ultime elezioni, di seguire un metodo, per così dire, "maggioritario", tale per cui chi vince fa tutto da solo, indipendentemente dall'esiguità dei consensi. E ora non c'è da stupirsi se l'impresa del senatore Marini incontra tanto scetticismo. Né ci si può rammaricare solo ora, e solo perché l'opposizione non nutre un particolare favore nei confronti di questo tentativo del Capo dello Stato per evitare lo scioglimento anticipato della legislatura.

Sarebbe poi il caso di fare una riflessione, una volta per tutte, sul fatto che un giorno si predica il maggioritario, il premio di maggioranza, le nuove regole che portano il popolo a scegliere il presidente del Consiglio (ricordate le formidabili primarie che incoronarono Prodi leader dell'Unione?). E un altro giorno si sollecitano e si praticano i riti disprezzati della prima Repubblica: incarichi, nuovi presidenti del Consiglio. Il fatto è che - piacciono o meno - tali riti sono perfettamente costituzionali e la legge elettorale, al contrario di quello che pensano di volta in volta i professori Guzzetta di turno, non fissa le regole politiche parlamentari del paese e non le fisserà mai.

Il punto, però, è politico. Ammettiamo che - in barba al tanto decantato bipolarismo, alla leadership del premier e quant'altro - il senatore Marini, forte della sua consolidata esperienza di sindacalista e di parlamentare vecchio stile,

riesca a fare un governo e ad ottenere una maggioranza. Questa maggioranza non comprenderebbe di certo le principali forze dell'opposizione. E forse non comprenderebbe nemmeno tutte le forze che hanno sostenuto il centrosinistra. Al più potrebbe contare su qualche transfuga del centrodestra, ammesso che lo si trovi poi davvero.

E sarebbe allora questo il governo in grado di fare la riforma elettorale? Quello capace di agevolare la transizione del paese, come chiedono a gran voce il presidente di Confindustria ed i vertici delle principali categorie associative? O sarebbe un governo Arlecchino, una pezza sull'altra, buono per celebrare il carnevale? Per questo non sappiamo se davvero valga la pena per lo stesso senatore Marini, un uomo che guarda al futuro del Paese, contribuire ad un governo che nel giro di pochi mesi avrebbe il fiato corto e potrebbe peggiorare lo stato già disastroso di una coalizione che ha fallito.

Perché - e il senatore Marini lo sa bene - le forze politiche possono perdere o guadagnare voti. Ma far perdere ulteriore tempo ad un paese che ha problemi urgentissimi (continua il degrado in Campania) sarebbe una responsabilità tale che - ne siamo certi - personalità come il Capo dello Stato ed il presidente del Senato rifiuterebbero di assumersi.



Nel migliore dei mondi possibili

A fine anno il debito di Alitalia ammontava a 2500 miliardi di vecchie lire e continua inesorabilmente ad aumentare. A Napoli, dopo l'insediamento del commissario straordinario, la spazzatura giacente aumenta di qualche migliaia di tonnellate al giorno e non si intravedono spiragli di miglioramento. Sarebbe auspicabile che i protagonisti della ormai imminente campagna elettorale ponessero al centro del loro programma indicazioni precise e puntuali di scadenze, cifre, dati, persone, mezzi e risorse che intendono destinare alla soluzione di queste due emergenze. Probabilmente guadagnerebbero la stima e il consenso della gran parte degli italiani, anche perché così porrebbero finalmente in cantina la stagione del bipolarismo verboso e inefficiente che tanti guai ha prodotto al paese.

Candide

Le consultazioni del presidente incaricato Compito che appare difficile Per Marini una strada impervia

Il Capo dello Stato ha assegnato al presidente del Senato, Franco Marini, il difficile compito di sondare la possibilità di formare un nuovo governo per modificare la legge elettorale. Tra i compiti del nuovo governo, come annunciato dallo stesso Napolitano, anche "l'assunzione delle decisioni più urgenti", dizione che potrebbe riferirsi alla conclusione delle trattative con Air France-Klm per la cessione del pacchetto di controllo in mano al Tesoro.

Le consultazioni di Marini sono iniziate ieri pomeriggio al Senato e potrebbero proseguire fino a lunedì prossimo. In una dichiarazione rilasciata alla stampa per motivare la scelta dell'incarico a Marini, il Presidente ha spiegato: "Ho prospettato a tutti i partiti l'esigenza di una soluzione della crisi di governo che in tempi brevi dia almeno avvio agli indispensabili processi di riforma".

RIFIUTI, LE PROTESTE CONTINUANO
Non si placa la protesta per il perdurare dell'emergenza rifiuti nella provincia di Napoli e contro la riapertura del sito di stoccaggio di Marigliano. Un gruppo di manifestanti ha interrotto, con blocchi di cemento, la circolazione sulla linea ferroviaria regionale che collega Salerno con Cancellò, all'altezza del bivio di Nola. Secondo quanto riferito da Trentitalia, i disegni provocati dai manifestanti sulla linea ferroviaria si ripresentano quotidianamente da tre giorni. Sono stati danneggiati anche i cavi per il controllo dei sistemi di circolazione, causando ulteriori ritardi dei treni, oltre a quelli registrati a causa del blocco. Sempre nel nolano, inoltre, è stato bloccato anche l'ingresso principale dell'Iterporto.

FREQUENZE TV, LA CORTE DI GIUSTIZIA UE CONTESTA
Il regime italiano di assegnazione delle frequenze per le attività di trasmissione radiotelevisiva "è contrario al diritto comunitario". Lo affermano i giudici della Corte di giustizia Ue del

Lussemburgo, confermando le conclusioni dell'avvocato generale. "Tale regime - sostiene la Corte - non rispetta il principio della libera prestazione dei servizi e non segue criteri di selezione obiettivi, trasparenti, non discriminatori e proporzionati".

KENYA, ONU: RISOLVERE LA CRISI PACIFICAMENTE
"Il presidente kenyano Mwai Kibaki e il leader dell'opposizione Raila Odinga hanno una responsabilità particolare nel risolvere pacificamente la crisi". Lo ha detto segretario delle Nazioni Unite intervenendo al vertice dell'Unione Africana apertosi a Addis Abeba. Fra i presenti il presidente Kibaki, la cui contestata elezione il 27 dicembre scorso ha innescato sanguinose violenze politiche e etniche che hanno fatto un migliaio di morti e fra i 250.000 e i 300.000 sfollati.

MEDIO ORIENTE, ISRAELE RESPINGE ATTACCHI
Un militante palestinese delle Brigate dei

INCONTRO MARINI - PRI
Oggi, alle ore 13,00, a Palazzo Giustiniani, il presidente incaricato Marini incontra la delegazione repubblicana composta da Francesco Nucara, Antonio Del Pennino e Giorgio La Malfa.

Martiri di Al Aqsa, il braccio armato del movimento palestinese Al Fatah che fa capo al presidente palestinese Mahmud Abbas, è stato ucciso dai soldati israeliani ieri mattina alla frontiera con la Striscia di Gaza. A darne notizia è stato un portavoce del gruppo armato, secondo il quale il militante aveva attaccato una postazione militare ad est di Rafah, scatenando uno scontro a fuoco. Secondo fonti israeliane citate dalla Dpa invece l'uomo - che aveva una mitragliatrice - è stato ucciso non appena si è avvicinato alla postazione.

USA, PRIMARIE: SCINTRO MCCAIN - ROMNEY
Duello tra McCain e Romney, con Huckabee a far da comparsa, nel dibattito Cnn nella biblioteca in California dedicata a Reagan. Romney, provato dall'appoggio dato al rivale da Giuliani e Schwarzenegger, ha cercato di minare le credenziali reaganiane di McCain definendolo "lontano dal pensiero dominante dei conservatori di questo paese". Il senatore ha attaccato invece le scelte fatte da Romney come governatore del Massachusetts e quelle relative all'Iraq.

Modello elettorale alla tedesca Siamo proprio sicuri che sia il migliore di tutti? Cambiare il sistema di voto: qualche mese non basta

di Italo Santoro

Ma siamo proprio certi che sia, quello tedesco, il migliore tra i possibili modelli elettorali? Che sia in grado di assicurare stabilità e governabilità e di tenere ferma verso il centro la barra della direzione politica? E' un dubbio che ci fa sorgere la nota - pubblicata su questo stesso numero del giornale - di un autorevole commentatore come "Junius" in seguito ai risultati elettorali in Assia e Bassa Sassonia. Certo, nella vecchia Repubblica Federale il sistema elettorale (proporzionale con sbarramento) funzionava con successo. Era un meccanismo perfettamente oliato che si basava sull'esistenza di tre partiti storici: i cristiano-democratici, i socialdemocratici e i liberali. Questi ultimi, pur essendo di gran lunga i più piccoli, rappresentavano il baricentro di ogni equilibrio politico. Alleati dei cristiano-democratici durante la lunga stagione di Adenauer e di Erhardt - gli anni della ricostruzione e del miracolo economico, dall'adesione alla Nato e alle prime istituzioni europee -, furono poi protagonisti di una fisiologica alternanza politica alla fine degli anni sessanta,

quando decisero di governare con i socialdemocratici di Brandt e, soprattutto, di Schmidt. Solo dopo, però, che i socialdemocratici avevano chiuso, a Bad Godesberg, con il loro passato marxista e con le suggestioni movimentiste. E quando, all'inizio degli anni ottanta, la Spd mise in minoranza Schmidt spostando il suo baricentro di nuovo a sinistra, i liberali abbandonarono l'alleanza e - grazie al meccanismo della sfiducia costruttiva - diedero vita al governo con Helmut Kohl. In oltre quarant'anni ci fu una sola breve anomalia rispetto a questo schema: un governo di "grosse koalition" tra cristiano-democratici e socialdemocratici. Fu praticamente un governo a termine, giusto il tempo necessario per consentire ai liberali di maturare il loro passaggio da una maggioranza all'altra.

A mettere in crisi questo meccanismo fu l'apparizione di un nuovo partito, i Verdi, e - soprattutto - la riunificazione della Germania. Prima si formarono

due alleanze tra loro contrapposte (cristiano-democratici e liberali da una parte, socialdemocratici e Verdi dall'altra); poi apparve un quinto partito ("die Linke", formato dagli ex-comunisti della Ddr e dai transfughi della sinistra socialdemocratica); e infine i due maggiori partiti - elettoralmente e politicamente indeboliti - finirono per dare vita all'attuale governo, a quella "grosse koalition" che rappresenta pur sempre un'anomalia nel panorama tedesco. E la cui collaborazione contribuisce a renderli ancora più deboli, a tutto vantaggio delle componenti radicali del sistema politico (nel caso specifico, "die Linke").

I risultati dell'Assia e della Bassa Sassonia rischiano - se ripetuti a livello nazionale - di consegnare la Germania ad un governo fortemente orientato a sinistra, una sorta di Unione prodiana trasferita nel cuore dell'Europa. Con tutte le conseguenze che si possono immaginare.

In realtà, che cosa è successo? Il modello elettorale ha funzionato benissimo fino a quando il paese poteva vantare una forte crescita economica, solidarietà sociale, chiara collocazione internazionale. Fino a quando, insomma, ha funzionato il "modello renano", che era il vero artefice della stabilità tedesca; entrato in crisi quest'ultimo, anche il sistema elettorale ha cominciato a mostrare le sue crepe.

E così il meccanismo proporzionale, che prima contribuiva a favorire il centro politico della società tedesca, adesso ingrassa le forze più radicali. Ma i modelli elettorali sono fatti per reggere alle intemperie, non per funzionare solo quando tutto va bene. E invece proprio questo sembra stia accadendo in Germania, con il rischio che possono essere le estreme (nel caso specifico, l'estrema sinistra) a dettare contenuti e tempi dell'agenda politica. E non è certo un caso che a volere fortemente il sistema tedesco siano in Italia l'Udc, che spera di collocarsi in una posizione analoga a quella dei liberali in Germania; ma anche Rifondazione, che guarda al successo della "Linke" e conta di ripeterlo nel nostro paese.

Queste riflessioni ne comportano un'altra. Non si può continuare a battere la strada delle riforme elettorali affrettate. Questa è materia per i referendum della domenica. C'è invece da ripensare l'intero assetto istituzionale (e quindi costituzionale) del paese; e solo in seguito individuare il sistema elettorale più rispondente alle scelte che, a monte, sono state fatte.

Altro che pochi mesi! In discussione c'è materia per un'intera legislatura o, come noi riteniamo, per un'Assemblea Costituente. Il resto è solo tattica, magari tattica preelettorale.

Dalla Ue carota e bastone

Ad Almunia piace rimproverarci ma a fasi alterne

Il commissario Ue Joaquin Almunia è oramai una nostra vecchia conoscenza. Egli interpreta da tempo ed egregiamente il ruolo che vede i responsabili economici europei usare con il nostro paese l'arte del bastone e della carota. Ultimamente però si preferiva tirare giù bastonate: e Almunia si è preoccupato di farcele avere. Sostenendo, ad esempio, che il governo italiano era in ritardo sulla crescita, sbagliava sulle pensioni, era indietro sulla flessibilità. Per non parlare d'altro. Ecco invece che, a sorpresa, appena il governo è caduto (a causa, chiamiamolo così, di un incidente di percorso), il commissario europeo si è preoccupato subito di far sapere che la politica di rigore dell'esecutivo Prodi deve continuare. E via con le lodi al ministro dell'Economia Padoa - Schioppa, capace di tenere a bada i conti pubblici.

Il ministro Bonino, che non si spaventa certo per le battaglie perse, nonostante lo sconquasso avvenuto ha subito dichiarato: "L'Ue conferma le buone scelte del governo", trascurando il fatto che il governo non c'è più e che l'Ue in tono minore conferma anche tutte le critiche che ha sempre fatto, quelle relative alla spesa e alla previdenza sociale. Anche prima si apprezzava il rigore, come è ovvio, visto che Bruxelles mitizza da sempre il rapporto deficit - pil. Ma si faceva cadere l'accento sui difetti consistenti della politica economica italiana. Ora che non c'è più il governo, invece, guarda caso, Almunia accentua gli elementi positivi, che poi, detto chiaramente, sono quelli che hanno frenato il complesso della nostra economia.

Né possiamo trascurare il fatto che l'Unione Europea, come la Banca centrale, la prima con la sua tesi sul pareggio di bilancio e la seconda con la difesa del valore della moneta, hanno portato il vecchio continente ad un passo dalla recessione. La Fed, che deve fronteggiare un problema simile per l'economia americana, non ha esitazioni e taglia il costo del denaro. La Bce non batte ciglio e il commissario economico della Ue invita l'Italia a mantenere i cordoni della borsa stretti, sapendo benissimo che il risanamento dei conti, il rigore, è interamente dovuto ad una politica fiscale forsennata, che ha depresso i consumi e che, accompagnata da un surplus di spesa sociale, non serve né agli investimenti né ad altro.

La carota europea, che loda i risultati ottenuti senza preoccuparsi dei difetti che li hanno accompagnati (o per lo meno nascondendoli) ha effetti peggiori di una sana bastonata. L'ossessione del rispetto dei parametri che vige nella Ue, sotto l'influenza della Banca Centrale, purtroppo si confà molto poco all'esigenza di crescita del continente nel suo complesso. E infatti l'Europa invecchia e non cresce. Il fatto che oggi anche gli Usa vivano un momento di difficoltà non aiuta. E se in America corrono subito ai ripari, da noi si consigliano medicine amare buone per stendere il paziente, non per curarlo.

Uno sguardo sul mondo di Junius

Sul futuro politico della Germania si stende l'ombra della "Linke", formazione di sinistra che potrà creare problemi

Qualcuno minaccia la Merkel

Le recenti elezioni in due länder tedeschi, l'Assia e la Bassa Sassonia, ci insegnano scenari inquietanti sul futuro politico della Germania. Ci insegnano che i due maggiori partiti, la Cdu e la Spd, insieme al governo nella "Grosse Koalition", escono entrambi indeboliti dalle urne. Dalle quali, invece, esce rafforzata "die Linke", il partito che ricomprende gli ex-comunisti della Ddr e la sinistra socialdemocratica guidata da Oskar Lafontaine. Finora "die Linke" aveva ottenuto buoni risultati nei länder della ex-Germania Orientale ma non era mai riuscita ad andare oltre la soglia del 5% in quelli della ex-Germania Ovest. La vera novità è proprio qui, perché sia l'Assia che la Bassa Sassonia sono due stati ricompresi nella ex-Rft, e in tutti e due "la Sinistra" ha superato lo sbarramento del 5%. A livello nazionale i sondaggi la collocano addirittura al terzo posto, prima dei Liberali e dei Verdi.

Questi risultati, come si è detto, sono allarmanti. Aprono, per le prossime elezioni politiche che avranno luogo nell'autunno del 2009, uno scenario completamente nuovo per la Germania, quello di un governo fortemente orientato a sinistra e formato da Spd, "die Linke" e Verdi. Tanto più che la leadership socialdemocratica, dopo l'ultimo congresso, è passata da una maggioranza moderata e riformista a una più radicale.

E' questo lo scenario che più dovrebbe preoccupare gli osservatori occidentali quando puntano i loro riflettori sulla Germania. Molto più delle periodi-

che (ma molto saltuarie) avanzate delle piccole formazioni di estrema destra, incapaci di radicarsi stabilmente nella società e nella realtà politica tedesca. Un governo fortemente orientato a sinistra diventerebbe un problema non di poco conto per l'Unione Europea, per la Nato, per l'insieme delle istituzioni internazionali che hanno visto la luce quando la Germania era ancora divisa e il suo ruolo politico era tutto proiettato all'interno dell'Occidente. E il leader degli ex-comunisti, Gregor Gysi, uno dei due padri del nuovo partito di sinistra, non ha mai compiuto una seria revisione critica rispetto al suo passato (oltre ad essere sospettato di aver intrattenuto stretti legami con la Stasi, la potente polizia segreta dell'Est i cui metodi sono stati mirabilmente descritti di recente nel bel film "La vita degli altri").

Riuscirà la Merkel, nel tempo che la separa dalle prossime elezioni politiche, ad invertire questa tendenza e a costringere i socialdemocratici ad una riedizione della "Grosse Koalition"? O ad ottenere i numeri e i seggi necessari per formare un governo con i Liberali? O a convincere i Verdi - in Germania su posizioni molto diverse da quelle italiane - ad una intesa tripartita con Cdu e Liberali?

A questi interrogativi è legato il futuro della Germania, ma non solo. Quando la Germania entra in fibrillazione è tutta l'Europa a subirne le conseguenze. L'Italia in primo luogo. Sarà bene allora guardare con attenzione, nei prossimi mesi, a quello che succede oltre le Alpi, prima che gli eventi possano coglierci di sorpresa.

to a quello che è avvenuto. L'incarico esplorativo è l'ammissione che siamo ancora molto lontani dal trovare una soluzione. Ma credo che non ci siano i numeri, né la logica per formare un nuovo Governo".

Si è forse scelto un ex Dc per convincere Casini a cambiare idea sulle elezioni?

"Mi sembra un'interpretazione molto spinta. Si è scelto Marini perché è la seconda carica dello Stato, perché è noto per la sua esperienza sindacale ed è una persona che gode di autorevolezza in tutti e due gli schieramenti. Non penso che Marini auspichi la nascita di un centro autonomo dopo le scelte che ha fatto nella Margherita. Marini conta sui suoi buoni rapporti con il centro, ma non credo che la scelta sul Presidente del Senato sia stata fatta in base a quest'ultima valutazione".

Marini potrebbe rappresentare una garanzia per i piccoli partiti sulla legge elettorale?

"I piccoli partiti vogliono una legge elettorale di tipo proporzionale. Non so come Marini concilierà questa posizione con quella del Partito democratico, che addirittura vorrebbe una legge che premia i partiti maggiori. Non so come queste posizioni possano essere messe insieme".

Come giudica questi appelli di Veltroni a Berlusconi per un nuovo Governo?

"Il ragazzo, Veltroni, ha una formazione che nega: quella della cellula del Partito comunista. Loro, quando vincono, sono di un'arroganza spaventosa perché la verità è con loro. Invece, quando perdono, cercano di scaricare sugli altri tutte le responsabilità. Se l'atteggiamento dei veltroniani fosse stato lo stesso nel maggio del 2006, quando hanno pareggiato con noi, la loro posizione sarebbe stata più credibile. Oggi è una posizione persa in partenza".

Quali forze potrebbe convincere Marini?

"Dipende da quello che vuol fare Marini. Potrebbe ricostruire la maggioranza di Prodi con qualche promessa...".

analisi & commenti

L'Unità: Angelucci ci ha ripensato?

Che succede a "l'Unità"? Gli Angelucci, dati come i nuovi proprietari dell'ex quotidiano dei Ds, sembra che abbiano cambiato idea sull'acquisto della testata. Dopo la loro presunta marcia indietro, i possibili acquirenti del giornale dei Ds hanno ricevuto la diffida dei soci della società Ad srl (quella che controlla la società editrice dell'"Unità"). In questa si chiede agli Angelucci di onorare gli impegni presi, oppure, in caso di

mancato rispetto della diffida ad adempiere, i soci si riservano di agire nelle sedi opportune a tutela dei loro diritti. La storia di questo accordo è ancora in parte coperta dal mistero: il "patto" tra gli Angelucci e la Nie (società che edita "l'Unità"), secondo quanto è stato riferito, c'era, e la firma di suggerlo doveva arrivare già a metà dicembre. Così si è giunti ad un primo rinvio, poi a un secondo, quindi a un altro ancora. Che cosa è successo? Marialina Marucci, presidente della Nie, non più di qualche giorno fa dava per imminente la firma. Poi è giunta la notizia della rottura definitiva. Cosa è accaduto? Le ipotesi in campo sono le più disparate e forse collegabili anche alla posizione forte e decisa assunta dalla redazione dello storico giornale fondato da Antonio Gramsci, che certo non era contenta di questa situazione e ha sempre guardato con una certa diffidenza gli Angelucci. Questa posizione è suonata come un altolà ai possibili nuovi editori: la famiglia Angelucci non sembrava agli occhi dei giornalisti la più adatta a prendere in mano il quotidiano. Questo perché sono anche editori di "Libero", oltre che del "Riformista". Il Comitato di redazione auspicava un allargamento ad altri soci, proponeva una Carta dei Valori e dei Diritti e un Comitato dei garanti. In più veniva proclamata una giornata di sciopero al quale seguiva una mobilitazione da parte di quel mondo politico del centrosinistra da sempre vicino al giornale.

E mentre la trattativa sembrava stringersi sempre di più, faceva la sua apparizione sulla scena Francesco Di Stefano, patron di "Europa 7", come nuovo candidato all'acquisizione del giornale. Che, è vero, conferma un interesse reale, ma allarga le braccia: "Gli unici che possono decidere sono i proprietari e quindi la Nie". La Presidente della Nie, Marialina Marucci, ha fatto sapere in una nota minacciosa che "il Consiglio di amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale SpA, società editrice del "l'Unità", informato degli sviluppi della trattativa volta ad una modifica dell'assetto azionario della propria controllante A.D. Srl, resta in attesa di una decisione finale che si assicura molto sollecita-

ta". Antonio Padellaro, sempre molto sollecito a prendere posizione su tutto, non entra nel merito dei fatti, ma osserva: "Il direttore ha un solo obbligo: quello di fare bene il proprio lavoro insieme alla redazione. E' quello che abbiamo sempre fatto e che cerchiamo di fare sempre e in tutte le circostanze". Al di là del possibile ritiro degli Angelucci, è chiaro che i nuovi proprietari del giornale si aspettavano un altro atteggiamento generale del quotidiano, visto che si erano presentati come i salvatori del giornale. Ma è probabile che sulla loro diffidenza abbia anche pesato il comportamento del Partito democratico che certo non si è occupato molto del giornale ritenendolo un ricettacolo della Sinistra democratica. Se pensiamo che Walter Veltroni è stato un direttore de "l'Unità", questo comportamento potrebbe essere sospetto a parte della dirigenza del nuovo partito. Sui recenti timori degli Angelucci hanno pesato anche questi comportamenti?

Nazionalismo serbo e prospettive Ue

Addio Europa? Il presidente serbo Boris Tadic è in difficoltà: a sorpresa, il premier Vojislav Kostunica gli ha negato il proprio sostegno per il secondo turno delle presidenziali di domenica prossima, che vedrà la sfida fra l'europeista Tadic e l'ultranazionalista Tomislav Nikolic. "Il popolo deve decidere da solo cosa fare e per chi votare", ha detto Kostunica in una conferenza stampa straordinaria. Il primo ministro ha affermato che la sua coalizione, composta dal Partito democratico serbo e da Nuova Serbia, "ha deciso di non appoggiare nessuno dei due candidati" protagonisti del ballottaggio. Il Kosovo - che è stato il punto di rottura tra i due big della politica serba - complica molto la rielezione di Tadic: il sostegno del pre-

fatti e fattacci

Lamico di Kerry si ritira. L'ex senatore della Carolina del Nord John Edwards si è ritirato dalle primarie del Partito democratico. "E' tempo per me di farmi da parte, in modo che la storia possa fare il suo corso", ha detto l'ex senatore, lasciando il campo all'ex first lady Hillary Clinton e al senatore dell'Illinois Barack Obama. Per Edwards è la seconda sconfitta. Già nel 2004 corse per la nomination e dovette cederla al senatore del Massachusetts

John Kerry, che poi lo scelse come vicepresident. I due furono poi battuti dai repubblicani. E proprio dopo otto anni di presidenza repubblicana, Edwards si è detto convinto che "con le nostre convinzioni e un po' di spina dorsale i democratici si riprenderanno la Casa Bianca a novembre". Edwards, che non ha dato il suo appoggio a nessuno degli altri due contendenti, ha però sottolineato che "sia Clinton sia Obama si sono impegnati a fare della lotta alla povertà un punto centrale della loro campagna elettorale, una questione che mi sta molto a cuore", ha detto parlando a un piccolo gruppo di sostenitori. Immediati i commenti dei due rivali, che corteggiavano ora l'ex senatore affinché dia un aperto sostegno. "Edwards ha concluso la sua campagna elettorale parlando a persone che troppo spesso sono dimenticate", ha detto Clinton. Obama invece ha fatto riferimento anche a Elizabeth, moglie di Edwards e sua ardente

sostenitrice, dicendo che "ha sempre creduto nel fatto che due persone possano diventare una e che il paese possa muoversi attorno a questo comune obiettivo". Proprio Elizabeth, insieme ai tre figli, era alle spalle del marito, pronta a sostenerlo. Nel marzo scorso l'ex senatore aveva deciso di continuare la campagna elettorale anche quando a sua moglie era stato diagnosticato il ritorno del cancro al seno che credeva di avere sconfitto. La decisione aveva sollevato polemiche sulla sua capacità di assolvere contemporaneamente i propri doveri pubblici e familiari, ma Elizabeth si era schierata dalla sua parte e ne aveva sostenuto la scelta, sottolineando che essere malati di cancro non significa dovere abbandonare la voglia di vivere e le proprie consuete occupazioni. Adesso vedremo quali saranno le mosse dei due principali candidati alla nomination. L'interpretazione più corrente vuole che l'eredità dei voti di Edwards passi nelle mani di Obama. I due esponenti del Partito democratico sono molto vicini politicamente e ad unirli ci pensa la figura di John Kerry, il quale ha deciso di correre a favore del senatore dell'Illinois. A questo punto per Obama si apre una nuova possibilità di rilancio. In vista del prossimo martedì e dopo la "platonica" vittoria di Hillary in Florida, Stato che non assegnava alcun delegato perché ha anticipato la data del voto democratico.

economia

PREZZI ALLE STELLE PER LA SPESA ALIMENTARE

Secondo la Confederazione agricoltori italiani tre famiglie su cinque hanno cambiato le abitudini alimentari a causa dei rincari anche per prodotti di prima necessità, come pane e pasta. Rispetto a dieci anni fa la spesa alimentare, che oggi si avvicina a un quinto del reddito familiare, è cresciuta del 28%. Attualmente, in media, ogni famiglia spende per l'alimentazione circa 460 euro al mese, mentre la spesa alimentare complessiva è di 135 miliardi di euro.

PREVISTI INVESTIMENTI PER 3,1 MLD DA PARTE DI TERNA

Terna prevede investimenti per 3,1 miliardi di euro nel periodo 2008-2012. Lo si legge in una nota diffusa prima del nuovo piano industriale. Gli investimenti serviranno per 2,5 miliardi allo sviluppo della rete. L'ammontare totale previsto supera di 400 milioni (+15%) quello del piano precedente.

primo piano

Il leader della Cisl Bonanni si è detto convinto che Alitalia sia stata già venduta ad Air France e Klm, e semmai non comprende perché non lo si voglia dire apertamente. Nel frattempo l'ex compagnia di bandiera cede il 3,23% (0,65 euro in borsa) dopo l'allarme conti che è stato lanciato. Se davvero Bonanni avesse ragione si capirebbe ancora meglio la preoccupazione dei mercati, visto che non solo i termini della vendita risulterebbero poco chiari, ma non si capirebbe nemmeno la portata degli interessi del passato governo che bandisce aste quando ha già i contratti in tasca. Per questo sarebbe meglio credere che Bonanni abbia voglia di provocare piuttosto che ritenere vere affermazioni di una tale gravità. Quali quelle da lui fatte.

LA VOCE REPUBBLICANA	
Fondata nel 1921	
Francesco Nucera Direttore	
Italo Santoro Condirettore	
Giancarlo Camerucci Vicedirettore responsabile	
Iscritta al numero 1202 del registro stampa del Tribunale di Roma - Registrata quale giornale murale al Tribunale di Roma con decreto 4107 del 10 novembre 1954/1981. Nuove Politiche Editoriali, Società cooperativa giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326. Amministratore Unico: Dott. Giancarlo Camerucci Direzione e Redazione: Roma - Corso Vittorio Emanuele II, 326 Tel. 06/6865824-6893448 - fax. 06/68300903 - Amministrazione: Tel. 06/6833852 - Stampa: Telestampa Centro Italia - Zona Industriale Località Casale Marcanelli - Oricola (AQ). Progetto grafico e impaginazione: Sacco A. & Bernardini. Indirizzo e-mail: vocerepubblicana@libero.it	
Abbonamenti	
Annuale: euro 100,00 - Sostentore (con omaggio): euro 300,00 Utilizzare il conto corrente postale n° 43479724 - Intestato a: Nuove Politiche Editoriali s.c.a.r.l. - La Voce Repubblica - Specificando la causale del versamento.	
"Impresa beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni".	
Pubblicità	
Pubblicità diretta - Roma, Corso Vittorio Emanuele II, 326 - 00186 - Tel. 06/6833852	

messi in fila agli sportelli della banca per ritirare i propri risparmi. Il piano prevede che l'obbligo di notifica dei prestiti possa essere rimosso per un certo periodo, così da evitare "un impatto negativo sulla fiducia dei consumatori". L'idea viene dal Cancelliere dello Scacchiere Alistair Darling, per il quale gli istituti di credito dovrebbero contribuire a un fondo comune che paghi questi interventi, invece che restituire gli aiuti una volta finita l'emergenza. Il ddl, in realtà, sembra prendere le mosse dalle lamentele del governatore della Banca d'Inghilterra, Mervyn King, finito nella bufera nei giorni tumultuosi dell'affaire Northern Rock, così come nelle grinfie della commissione del Tesoro, che aveva espresso critiche per la gestione della crisi. King aveva in sostanza risposto di aver avuto le mani legate poiché obbligato a rendere di pubblico dominio le mosse della Bank of England. E proprio mercoledì King è stato riconfermato governatore della Banca d'Inghilterra. Mervyn King in realtà ha giocato un ruolo fondamentale nell'assicurare la stabilità macroeconomica del sistema. Benché siano giunti apprezzamenti da tutte le forze politiche per la sua riconferma, critiche sono state sollevate riguardo i tempi con cui è arrivata. "E' imperdonabile che il governo lo abbia tenuto sulla corda tanto a lungo", ha dichiarato Vince Cable, portavoce dei Liberal-Democratici con la delega al Tesoro. Mentre per George Osborne, cancelliere-ombra dei Conservatori, "è difficile non pensare che il primo ministro abbia in realtà cercato altri nomi prima di riconfermare King, uomo non facile da influenzare". La vicenda di King è utile per comprendere quanto un Governo incerto possa fare danni, soprattutto quando non ha la capacità di prendere decisioni rapide. Il fatto che i laburisti pensino a nascondere le crisi finanziarie delle proprie banche è un indizio giudicato da molti in maniera negativa. E già si parla della crisi di identità politica che sta vivendo la Gran Bretagna.

il Paese

PIPPO BAUDO CONTESTATO "Dalla Fimi mi sarei aspettato gratuitamente, invece che dichiarazioni offensive": Pippo Baudo reagisce così alle affermazioni della Federazione dell'industria musicale che lo ha attaccato per le sue dichiarazioni di sulla censura delle major discografiche alla canzone dei Tiromancino. "Ho espresso solidarietà a Zampaglione - spiega il conduttore - non ho fatto accusa alla Fimi". "Sono venuto a conoscenza da dichiarazioni rilasciate da Federico Zampaglione - afferma Baudo nella nota - che i Tiromancino hanno trovato difficoltà perché la loro casa discografica gli ha impedito di partecipare al Festival di Sanremo e che le case discografiche si sarebbero messe addirittura d'accordo per non inserire il brano nella compilation degli artisti. Ho espresso solidarietà a Zampaglione, non ho fatto accuse alla Fimi". Il conduttore si dice "contento che a Sanremo in gara ci sia il 30% degli artisti iscritti alla Fimi, sarei felice che ce ne fossero anche di più. Dalla Fimi mi sarei aspettato gratuitamente, invece che dichiarazioni offensive: sono sempre stato un difensore degli interessi della musica italiana, lo dimostrano i miei programmi dove ospito per la maggior parte artisti italiani contribuendo, credo, a fare da cassa di risonanza. E lo dimostra anche la serata del venerdì dove a Sanremo ci saranno i superospiti italiani". "Se poi Enzo Mazza parla di opportunità e delicatezza - conclude Baudo - ricordo che è stata la Fimi a dichiarare inopportunamente la morte del Festival di Sanremo quando il nostro debutto era alle porte". La federazione dell'industria musicale attacca Pippo Baudo per aver accusato le major discografiche. "Le affermazioni del direttore artistico del Festival in merito a presunti complotti dei discografici per impedire la pubblicazione di un brano in gara sono gravi e lesive per le imprese iscritte a Fimi, e sono prive di qualunque fondamento". Scrive così in una nota la Fimi, che chiede le scuse del presentatore. Secondo quanto raccontato nei giorni scorsi da Federico Zampaglione, alias Tiromancino, la sua casa discografica, dopo aver ascoltato il brano "Il rubacuori", che parla di licenziamenti, si sarebbe rifiutata di iscrivere il pezzo al festival.

Midem: quando il mercato musicale è obbligato alle scelte importanti e deve fare i conti con un calo delle vendite

Cresce il downloading legale ma, come ormai si sa da tempo, non compensa il crollo verticale del cd. E anche i molti "ladri" di files fanno la loro parte

Grandi sorelle del disco spinte dalla necessità di trasferirsi su internet

Il mercato musicale mondiale è sul punto di impazzire oppure no? Di certo è in totale ebollizione, movimentato dai grandi fronti contrapposti delle case discografiche e dei navigatori in rete. I secondi invocano libertà, libertà e privacy. Le major lamentano un gravissimo calo di introiti, causato dal downloading gratuito. Che diverrebbe gratuito - per la maggior parte dei casi - nel momento in cui avviene illegalmente. Ora, la perdita c'è. Ed è causata anche dal downloading gratuito. Ma non solo. L'epicentro di un terremoto che sta colpendo il settore si trova comunque nella musica online. La cui vendita - dato fuori di dubbio - è in forte crescita. In compenso non si vendono più cd - o se ne smerciano molti meno - e il vecchio vinile nero, che come un dinosauro sopravvissuto ha attraversato la rivoluzione digitale, è un oggetto che ha ritrovato antiche e nuove simpatie crescenti ma può solo piazzarsi in una nicchia rispetto alle vendite globali. Scriveva Luca Salvio sul "24 Ore": "A seguire le cronache degli ultimi giorni sembra che il mercato discografico sia colto da un'improvvisa schizofrenia. Invece, è solo l'esito di una miriade di tentativi di raddrizzare un settore che da quando nel 2000 è arrivato Napster, il primo servizio di file sharing illegale, non vive notti tranquille. Sulle prime battute l'atteggiamento delle major è stato soprattutto di paura nei confronti di internet e delle sue dinamiche. Il crollo della vendita dei cd è stato esponenziale". La compensazione d'altro canto non c'è stata. Gli ultimi dati della International federation of phonographic industry, relativi ai



Fanning, inventore di Napster

risultati della musica digitale per il 2007, dicono che le vendite di musica attraverso internet e telefonia mobile sono cresciute nel 2007 del 40% rispetto al 2006, portando un fatturato mondiale di 2,9 miliardi di dollari. La musica in digitale rappresenta il 15% del mercato totale. Ma non basta. L'idea, allora, è che comunque il settore debba andare incontro a qualche mutamento. Non sappiamo di quale ampiezza. Di sicuro il dualismo major contro utenti "ladri" sa ormai di scontro all'antica. Che al momento non ha portato a risultati concreti. Basti vedere - a riprova - il fatto che le lamentele delle case discografiche sono andate aumentando.

Marcia indietro

Tuttavia, mosse come quella di Qtrax - proposto al Midem di Cannes che si è svolto fino a ieri - un programma che si scarica sul pc e serve ad attivare il downloading scegliendo fra quello che appare un vasto catalogo, si stagliano su un orizzonte che sempre Salvio ha definito nel suo articolo come il crollo di "barriere ideologiche che fino a qualche anno fa sembravano assiomatiche". Qtrax, dell'americana Brilliant Technologies, avrebbe in sostanza dato l'illusione all'utenza di scaricare canzoni gratis, e in modo del tutto legale. Illusione perché i banner pubblicitari obbligatori avrebbero in sostanza coperto i costi, permettendo un ripartizione dei diritti d'autore. Un progetto che in un primo momento sembrava prevedere l'entusiastica partecipazione anche delle major discografiche. Si erano improvvisamente convinte, piegandosi ad una logica che fino all'altro giorno avevano combattuto aspramente? Domanda, al momento, inutile. Appena 24 ore dopo l'annuncio dello sbarco nel vecchio continente del programma, giungeva secca la smentita di accordi da parte delle major. La Warner, davanti a tutte, faceva sapere di "non aver autorizzato l'uso dei suoi contenuti per il servizio annunciato da Qtrax". Seguivano, sulla stessa linea, Universal e Emi. Queste ultime hanno certo ammesso che i contatti con Qtrax erano effettivamente in corso, ma che la discussione sulle licenze non aveva ancora raggiunto un punto soddisfacente. SonyBmg, attraverso Andrea Rosi, direttore generale di Bmg Ricordi e responsabile per il Sud Europa del business digitale, ha poi spiegato che il servizio per il quale esisteva una trattativa non è stato lanciato e che si sarebbe limitato al solo territorio statunitense. Dichiarazioni che non hanno tolto il sorriso al presidente di Qtrax, Allan Klepfisz che, nonostante tutto, ha dichiarato di aspettarsi una conclusione in tempi brevi.

Sospetto

Sono in fondo da capire, le ingombranti major. Avendo basato i loro modelli su vecchi sistemi di smercio (il supporto che ora va dissolvendosi) hanno sempre guardato con sospetto il mondo web, che resta ancora loro abbastanza estraneo. Ma, d'altronde, il comportarsi, strategicamente, come se il resto del mondo (cioè internet) non esistesse e stesse lì solo a far danno, ha contribuito a chiudere il settore su se stesso. Una volta che i dati nei cali delle vendite non hanno indicato solo un trend momentaneo, ma una tendenza che ormai è data come irreversibile (l'anno prossimo il segno negativo continuerà a imporsi, a meno che non intervenga qualche improbabile miracolo risanatore) la prima reazione è stata quella di scatenare la caccia al ladro. Non che non ne sussistesse motivo: ma basare una politica industriale su un improbabile controllo globale di navigatori senza volto, si è ben presto rivelato un progetto dal fiato corto. A quanto pare il sospetto permane anche quando si è in presenza di downloading che verrebbe ripagato dalla pubblicità. Forse non si può cambiare mentalità in un attimo.

z i b a l d o n e

Se Nicolas cala nei sondaggi è forse per colpa di Carla?

Attento, presidente Sarkozy, ad un'esposizione mediatica incauta. Ormai la stampa francese, che attendeva notizie sull'esito dei promessi sposi d'Oltralpe, ma con radici italiane, dà il via al gossip più puro, che è del resto la materia prima che alimenta i rotocalchi e fa contenti lettori avidi ed editori. La domanda, drammatica, di queste ore è: se per caso lei cambiasse idea? La Bruni, forse, ci avrà pensato: ma perché sposarmi con un uomo tanto ingombrante? In fondo sono ancora giovane (anche se l'età avanza rapace), mi do da fare per sembrare una cantante credibile, annuncio dischi di un certo spessore cultural - romantico. Ebbene, se mi sposo, io, ancora bella (col lifting, certo), con un uomo che in fondo tanto bello non è, non è che per caso mi rovino? Metti che devo andare ad un banchetto ufficiale con qualche emiro, e in quel momento devo finire di incidere un pezzo, cosa faccio? Diserto la riunione ufficiale? Poco probabile. Non è che per caso sto imboccando una via sbagliata che porterà all'interruzione della mia sfolgorante carriera musicale? E poi, come si sa, i sondaggi più maligni hanno cominciato a dire che la Bruni in realtà rovina anche l'immagine stessa del presidente. Che sia meglio darsela a gambe? E se lui si innervosisse e mi tormentasse, come un ometto qualunque? Mamma, che guaio, qui non se ne esce. Ma veniamo dunque ai dati. Secondo due settimanali francesi, "Vsd" e "Gala", la Bruni sarebbe "titubante", non convinta di fare il grande passo. I motivi, grosso modo, li abbiamo elencati qualche riga fa. "Gala" la chiama "la nuova Maria Antonietta", per quel suo sentirsi un po' stretta nelle regole del palazzo. Il che agiterebbe Sarkozy, che invece pare abbia "fretta di sposarsi". E



come mai ha questa fretta? Per mettere in chiaro la sua posizione, quella sua e quella della sua donna? Lei, come si è accorta che lui frema, si è di botto innervosita. Lui, essendo lei mostrata nervosa, si è innervosito più di lei. Sempre secondo il malefico "Gala", Carla "ha deciso di dare priorità alla carriera". Riuscirà "una donna alla quale piace la solitudine - si interroga l'ancora più perfido "Vsd" - e che ha amato uomini ricchi e celebri", a gestire l'Eliseo, "un'impresa di più di mille persone? Un compito che non sembra nelle corde di una donna che ha posato per foto sexy, è abituata a parlare liberamente e conduce uno stile di vita alternativo. Tutto questo affascina Sarkozy, ma stona con quel che l'aspetterebbe all'Eliseo". Certo, Carla non finirebbe a fare la cameriera o la lava finestre, però pur sempre potrebbe far la fine scontata della padrona di casa, magari mettendosi un abbigliamento che la invecchia, che la irrigidisce. Lei, la regina delle passerelle, costretta ad un abbigliamento mediocre, financo triste?

Freno a mano

Ecco un riassunto delle varie frenate. La prima frenata qualche giorno fa. "E' nei nostri progetti, ma non ci siamo ancora sposati", ha detto lei in un'intervista a "Libération", smentendo le voci che li davano marito e moglie dopo una cerimonia all'Eliseo il 16 gennaio. La Bruni - secondo "Gala" - sarebbe in pausa di riflessione. Come la descrisse il couturier Christian Lacroix, "è una donna con la testa fra le nuvole ma con i piedi per terra". Fra una riflessione e l'altra lavora al prossimo disco, scrive canzoni per altri, e intanto amoreggia con Sarkozy. Ma costui crede che l'amoreggiare con la di lui persona sia la cosa più importante per lei. E magari si sbaglia di grosso. Dopo il viaggio in Giordania con Nicolas, e i problemi che l'hanno costretta a rinunciare a quello in India, la Bruni si sarebbe resa conto che, per stare accanto al presidente, "dovrebbe dare di sé un'immagine più classica che non corrisponde al suo temperamento focoso". Questo sostiene ancora l'oracolo "Gala". Che si spinge molto in avanti: per il rotocalco tutto a colori sarebbe "incompatibile" la promozione del suo nuovo album con lo status di prossima first lady. Tant'è che pare che lei stia concedendo interviste clandestine a giornalisti che arrivano "in gran segreto" a casa sua, anche in piena notte. Di notte, a casa sua, in segreto? Ma che roba sarebbe mai?

Mamma Marisa

Mamma Marisa, madre di lei, smentisce. "Il presidente rispetta molto la sfera artistica" di sua figlia. Ma Carla di recente sarebbe apparsa "molto tesa, sempre sul punto di piangere", si legge ancora su "Gala", che parla di un "pressing infernale" di Sarkozy per sposarsi presto. Sarà

che s'è stufato di fare avanti e indietro fra casa sua e casa di lei, dov'è costretto ad andare a dormire. Se infatti Aurelien, il figlio dell'ex modella, ha una sua camera già pronta all'Eliseo, Carla dopo cena se ne va a dormire nel proprio appartamento, nel 15esimo arrondissement. E il presidente la raggiunge. Al mattino esce presto, e i paparazzi son lì a svergognarlo. Un presidente che esce presto, dopo che s'è financo adoprato per fare la stanza della musica per la sua amata all'Eliseo e la camerata per il di lei figlio? Ma qui, signori, si è smarrita la ragione...

Sondaggi

Tutto questo non lo aiuta. La popolarità di Sarkozy, in calo da cinque mesi, ha toccato il 41%, otto punti in meno dall'inizio di gennaio. Il livello più basso da quando, lo scorso maggio, è entrato all'Eliseo. Non solo: il 55% degli interpellati si dice deluso dalle promesse di riforme non mantenute. Secondo l'ultimo sondaggio Tns-Sofres, che sarà pubblicato sabato dal magazine del "Figaro", i francesi, preoccupati dal calo del potere d'acquisto, non apprezzano la sovraesposizione mediatica di questa storia d'amore da rotocalco. Loro due si fanno le vacanze da stramiliardari e noi qui a goderci lo spettacolo e a tirare la cinghia? Non ci siamo proprio. Dati preoccupanti, in vista delle elezioni municipali, il 9 e il 16 marzo, per il rinnovo di tutti i comuni, a partire da Parigi. In Francia le amministrative, dove di solito molti leader politici sono anche sindaci, rappresentano un test decisivo per sondare il tono della nazione. Magari i capricci di Carla potrebbero complicare non poco la vita di Nicolas. Così scrivono i rotocalchi. Ma noi vogliamo guardare le cose con equilibrio e diciamo: magari i capricci di Nicolas alla fine complicano la vita a Nicolas stesso. Il cui carattere irruente e scalmatano, la cui disarticolata camminata, che poco si confà alla banda dell'Eliseo (Chirac si che sapeva muoversi a passo di musica, come un vero re) francamente hanno sempre suscitato qualche dubbio.

Per l'Eurobarometro agli italiani piace la politica

È stato pubblicato l'Eurobarometro sull'opinione pubblica in Italia. Il 71% degli intervistati si ritiene soddisfatto della vita che fa, anche se sono gli uomini e i giovani studenti ad esprimere un giudizio più positivo rispetto alle donne e agli anziani. La percezione delle condizioni dell'economia nazionale peggiora molto rispetto al precedente sondaggio: il 74% del campio-

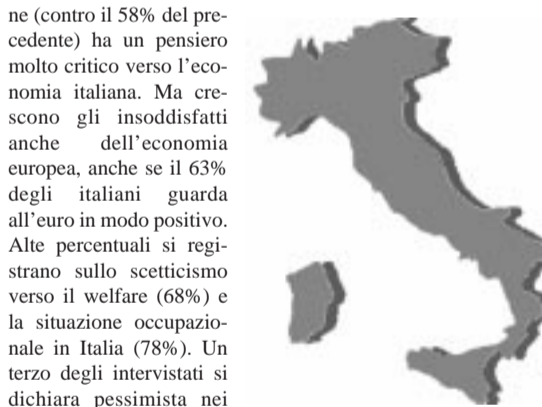
Parla il manager

In un Midem complessivamente non esaltante, caratterizzato da un atmosfera sottotono nella quale ha brillato l'atmosfera particolare riservata alla Cina, grande mercato ma anche straordinario evasore per quanto riguarda il pagamento dei diritti d'autore (e questo in ogni campo) hanno avuto buon gioco le proteste di voci come quella di Paul McGuinness, storico manager della band U2 che ha fatto un discorso sulla "intrinseca disonestà" con cui gli artisti sono stati finora trattati nell'era digitale e sulla necessità obbligata per gli Isp (Internet service provider) di fare da "sentinelle" degli interessi dell'industria. McGuinness se l'è presa con i provider, con le etichette discografiche che non hanno fatto abbastanza per abbattere la pirateria di musica in rete, con le società della Silicon Valley che creano dispositivi tecnologici avanzati ma "non pensano a se stesse come costruttrici di un kit per il furto con scasso". Il manager ha attaccato anche i governi, responsabili della creazione di "voli charter per i ladri" poiché "permettono ai provider di non controllare scrupolosamente ogni singolo bit" che si trovi a passare per le loro infrastrutture. Lo stesso è per i provider di accesso a internet, dice il manager, "anche se questi ultimi sostengono di non poterci far niente. Se rubi un laptop da un negozio o non paghi per la tua connessione broadband, verrai presto tagliato fuori dalla rete e pizzicato". E la differenza tra furto e semplice download? Il nostro taglia corto: è inesistente. E la necessità, ha chiesto qualcuno, della neutralità della rete (un sacro principio dei padri fondatori)? McGuinness non ne ha parlato. Gli Isp fanno i soldi con le connessioni, ha detto il manager, e pertanto dovrebbero "condividere i loro enormi ricavi" con l'industria. Se a questo aggiungiamo la notizia, che può essere interpretata da due diversi punti di vista, di un pronunciamento Ue in base al quale i giudici europei hanno ritenuto che la normativa comunitaria per garantire la protezione del diritto d'autore "non impone" agli Stati membri (in un procedimento civile) l'obbligo di divulgare i dati personali per garantire l'effettiva tutela del diritto d'autore, si giunge al caos più completo. Ciò toglierebbe ogni responsabilità ai provider di cui sopra, ma non esclude la possibilità che poi ogni Stato faccia come meglio ritiene più opportuno in materia.

Ma gli anni passano

Ma "internet - leggevamo ancora sul "Sole 24 Ore" - non è più quello del 2000, e anche le major se ne sono accorte". Sebbene con tutte le cautele del caso, le case discografiche al momento sembrano rifuggire dalle "grandi ammucciate" indistinte alla Qtrax, e preferiscono accordi più circostanziati, di contenuta dimensione. Mentre non sono rari i casi di siti di pirateria musicale che si sono convertiti ad una funzione di "social networking". Tutto iniziò, in ogni caso, nell'ormai lontano 1999. Nasceva Napster, creato da Shawn Fanning, uno studente americano. Già nel 2000 Napster aveva raggiunto oltre 24 milioni di utenti. La storia venne interrotta nel 2002 a seguito di una serie di cause legali intentate da varie gruppi. Con Napster si mettevano in condivisione le proprie biblioteche di files musicali e ci si scambiavano brani. Pirateria, certo, ma anche terremoto - e il dato non è contestabile - che ha cambiato i connotati del web per sempre.

(a cura di f. be.)



ne (contro il 58% del precedente) ha un pensiero molto critico verso l'economia italiana. Ma crescono gli insoddisfatti anche dell'economia europea, anche se il 63% degli italiani guarda all'euro in modo positivo. Alte percentuali si registrano sullo scetticismo verso il welfare (68%) e la situazione occupazionale in Italia (78%). Un terzo degli intervistati si dichiara pessimista nei confronti dell'immediato futuro economico e occupazionale del Paese e il 52% pensa che in Italia le cose vadano nella direzione sbagliata. Passando all'Europa le opinioni diventano più rosee: il 25% è fiducioso in un miglioramento delle condizioni economiche europee, mentre solo il 17% è pessimista. Ma l'opinione generale sull'Unione Europea è positiva per il 64%, negativa per il 28% degli italiani. La metà giudica positivamente l'appartenenza dell'Italia nell'Ue e tra questi ci sono soprattutto coloro che votano a sinistra, mentre quasi tutti i pessimisti votano a destra. L'istituzione europea più conosciuta dagli italiani è il Parlamento Europeo (83%), a seguire ci sono la Commissione, la Banca Centrale e il Consiglio Ue. Meno della metà ha sentito parlare della Corte di Giustizia e della Corte dei Conti. Meno di un terzo conosce l'esistenza del Comitato delle Regioni, del Comitato Economico e Sociale e del Mediatore Europeo.

Tra gli italiani si registra una delle percentuali più basse per quanto riguarda elementi di base della composizione e del funzionamento della Ue. Sono il 68% coloro che ignorano, battuti solo dai britannici (70%). Non si sa quale sia l'esatto numero attuale degli Stati membri. E il 77% degli italiani non si ritiene ben informato sugli affari politici europei. I responsabili principali di tale lacuna sono i media nazionali: il 59% degli italiani dichiara che tv e radio non forniscano informazioni sufficienti sulle questioni europee. Ancor più negativo è il giudizio sull'informazione nazionale: il 55% dice di non affidarsi alla tv, il 56% non ha fiducia nei giornali. E un 30% del campione non riesce ad esprimere un'opinione. Ma si conferma l'amore degli italiani per la politica: più della metà ammette di discuterne con gli amici e la maggioranza tende a far valere le proprie idee. Il che, tutto sommato, non è male.

Caso Malpensa: e a Varese gli "Stati generali" protestano

Uno scalo che ancora oggi è privo di sufficienti ed idonee infrastrutture con la città

Aeroporti lombardi senza coordinamento

Il 16 Gennaio scorso, convocati dal presidente della Provincia, si sono riuniti a Varese gli "Stati Generali", per discutere del caso Alitalia, protestare contro il Governo per le prospettive di ridimensionamento dell'aeroporto della Malpensa e difendere i diritti del nord. Non si è trattato evidentemente degli "Stati Generali" che hanno preceduto la Rivoluzione Francese, ma di un'assemblea di rappresentanti della Regione Lombardia, delle province di Varese, Como e Novara, dei comuni del sedime aeroportuale, delle associazioni imprenditoriali e della Camera di Commercio, con la partecipazione del prefetto e del questore di Varese, del diret-

Il sindaco di Somma Lombardo prevede che il 20% delle famiglie del suo comune avranno problemi di occupazione.

Per evitare un impatto rovinoso è stato chiesto al Governo una moratoria sulla riduzione dei voli conseguente al previsto abbandono di Alitalia.

Vengono intanto annunciate manifestazioni e presidi davanti all'"hub", ma il fronte promotore non è per niente compatto perché si divide tra chi vorrebbe ampliare l'aeroporto con la costruzione della terza pista e chi invece si oppone all'ampliamento.

Come ha osservato il quotidiano varesino, "La Prealpina", in un fondo del 16 gennaio scorso, la crociata in difesa di Malpensa giunge quando i buoi sono scappati e le lacrime che vengono versate sono lacrime di cocodrillo.

Infatti, l'aeroporto della Malpensa, osteggiato negli anni '70 da sindaci ed ambientalisti - in particolare dall'allora sindaco di Somma Lombardo, il comune che oggi teme più di altri la perdita di posti di lavoro - è nato negli anni '90 in assenza di un serio piano dei trasporti aerei e di coordinamento degli aeroporti lombardi, privo di sufficienti ed idonee infrastrutture di collegamento.

E' bene ricordare che mentre si costruiva Malpensa si dava luogo al potenziamento di Linate e che il personale di volo si rifiutava di and-

re a Malpensa quando poteva disporre dell'aeroporto di Linate, a due passi dal centro di Milano. Era anche invalsa in quegli anni, contro ogni logica programmatica, la tendenza tutta democristiana a realizzare una fitta rete di piccoli aeroporti, in modo che i parlamentari potessero disporre dell'aeroporto sotto casa per recarsi a Roma.

Per quanta riguarda le infrastrutture, tuttora l'unica autostrada di accesso all'area aeroportuale di Malpensa, la Milano - Laghi, è un orribile collo di bottiglia, mentre la linea ferroviaria delle FNM (ferrovie Nord Milano di proprietà regionale), completata con molto ritardo, serve soltanto il centro di Milano - attraverso un lungo, costoso e

tortuoso percorso - e taglia fuori un vasto bacino d'utenze che comprende ampie zone del varesotto, del comasco, del novarese e del Canton Ticino, utenze che avrebbero avuto più agevole accesso con un collegamento di soli 3 o 4 Km con la stazione FS di Gallarate, importante nodo ferroviario di smistamento verso tre diverse direzioni: Varese, Luino, Domodossola.

Come non riconoscere che i guai dell'Alitalia discendono anche dalle insufficienze di Malpensa?

Oggi, una gestione graduale della fuga di Alitalia da Malpensa, diluendo cioè in alcuni anni la riduzione dei voli ed il conseguente ridimensionamento dei servizi aeroportuali, può essere certamente utile se contemporaneamente:

- si avvieranno approfondite procedure di "valutazione di impatto ambientale" e di "valutazione ambientale strategica" estesa a tutto il territorio coinvolto come da anni viene chiesto dai sindaci dei comuni interessati;
- si porrà mano ad un serio piano dei trasporti aerei, chiarendo definitivamente se in Italia si giustifica o meno la presenza di due "hub" aeroportuali (Fiumicino e Malpensa);
- verranno finalmente realizzate le infrastrutture necessarie.

Occorrerà in particolare un piano di coordinamento degli aeroporti lombardi (Linate, Malpensa, Orio al Serio) e, per quanto riguarda le infrastrutture, sarà necessario realizzare finalmente annosi progetti quali:

- la costruzione della pedemontana che stabilirebbe il collegamento viario tra Bergamo, Como e Varese;
- il raccordo tra l'autostrada Mi - To e la superstrada della Malpensa;
- la chiusura dell'anello tra il terminale ferroviario di Malpensa e la stazione FS di Gallarate;
- la riattivazione della ferrovia della Val Morea che ristabilirebbe il collegamento tra Mendrisio nel Canton Ticino e il basso varesotto lungo la valle dell'Olonza, o in alternativa la costruzione di altra linea ferroviaria con la stessa funzione.

Per concludere, è opportuno rimarcare che coloro che adesso impugnano la bandiera in difesa dei diritti del nord e organizzano "stati generali" sono gli stessi che da anni governano la Regione, la Provincia di Varese, quasi tutti i comuni del sedime aeroportuale di Malpensa e gestiscono con la S.E.A. gli aeroporti milanesi con i pessimi risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

Aurelio Ciccocioppo, Gallarate

Nuovo ospedale a Pesaro? Sì, fra venti anni

Per la salute è più dannoso il potenziamento dell'autostrada

A-14: quell'accordo scellerato

Gli errori di un'amministrazione ricadono sui cittadini dopo anni e

hanno ripercussioni negative sia sulla qualità della vita sia sull'economia della città per decenni. Pesaro soffre di scelte sbagliate, come ad esempio la viabilità precaria per il porto, le strutture ed i servizi improvvisati per l'ente fiero, la sanità e la grande viabilità. Una buona amministrazione dovrebbe cercare di programmare con lungimiranza, intervenire nel momento giusto e soprattutto non ripetere gli errori fatti in precedenza. Per quanto riguarda la sanità, proporre oggi la costruzione di un nuovo ospedale tra

Pesaro e Fano credo che, anche se teoricamente la proposta è condivisibile, sia fuori luogo e fuori tempo, poiché i problemi di Pesaro sono ben altri e urgenti.

La sanità non si migliora con una nuova struttura che minimo avremo tra 20 anni, ma con una politica seria ed efficiente e con delle giuste scelte: la rinuncia assurda e spregiudicata dell'IRCCS, di cui tuttora paghiamo le conseguenze, è uno dei tenti esempi di politica sbagliata.

Che senso ha parlare di sanità quando si avalla, senza protestare, il progetto più devastante e insalubre che si possa pensare per una città come il potenziamento dell'attuale autostrada?

Il PRI sollecita i cittadini, le associa-

zioni ed i partiti a riconsiderare il progetto dell'A-14 e pensare che ancora sia possibile annullare l'accordo scellerato che il comune di Pesaro e la Provincia hanno sottoscritto con l'ANAS e l'Autostrade. Ha ragione il presidente della prima circoscrizione Sebastiani quando critica Ceriscioli sul nuovo ospedale e dice che è solo una presa in giro, ma



non concordo con lui quando pensa che per l'arretramento dell'autostrada non ci sia più nulla da fare.

E' vero, i giochi sono stati fatti, ma se tutta una cittadinanza insorge contro questo ennesimo grave errore, allora ci potrebbe essere ancora una speranza. Le forze politiche hanno il dovere di alimentare questa speranza, allarmare i cittadini, portare alla conoscenza dei gravi danni che produrrà l'A-14 e dire a gran voce al sindaco Ceriscioli che in questo momento, se si vuole parlare di sanità, di salute dei cittadini, la smetta con la favola di un nuovo ospedale e si dia da fare per spostare l'A-14.

Giuseppe Gambioli, segretario regionale del Pri Marche

Partito Liberal-Democratico Europeo

La Voce Repubblicana

Verso la Costituente
Liberal-democratica Europea
Valori liberali:
quelli veri e quelli falsi

